

# I tristi giardini degli eroi

**MICHELE IANES**

**F**urono chiamati i «Giardini degli eroi», ed erano cimiteri monumentali destinati ad ospitare le spoglie di milioni di caduti della Prima guerra mondiale. La loro costruzione fu un'oasi di creatività e rispetto in mezzo agli orrori del conflitto.

Tutti i soldati che vi venivano sepolti erano trattati come eroi, senza distinzioni tra propri, alleati o nemici: i monumenti funebri celebravano la massima varietà di fedi religiose. Per costruire e decorare i cimiteri di guerra - in alcuni casi fin dagli inizi della Grande Guerra - furono utilizzati centinaia di scultori, architetti, giardinieri, fotografi e poeti, che li collocarono nelle posizioni più suggestive del territorio, spesso a pochi chilometri da dove infuriava la battaglia. «Le idee e il lavoro di tutti questi uomini era-

no finalizzati a sostituire la furia della distruzione con la creazione e la costruzione; il caos successivo al combattimento con l'armonia dell'arte e della natura; il furore della guerra con le parole poetiche; l'odio con la misericordia, l'inimicizia con la conciliazione», spiega **Pawel Pencakowski**, docente di belle arti all'Università polacca di Cracovia. Intervenuto nell'ambito di «Nel cuore nessuna croce manca», commemorazione dei caduti trentini della Prima guerra mondiale promossa dalla Provincia e dagli enti storici regionali, il professor Pencakowski ha fatto luce sulle opere cimiteriali di guerra della Galizia occidentale, dove perirono tra gli altri migliaia di soldati trentini e triestini. L'articolata opera di un apposito «Dipartimento per le sepolture di guerra» creato dal governo austro-ungarico - che arrivò a superare le 3.000 persone coinvolte - creò in questa

regione opere di grande pregio. «Tra gli addetti del dipartimento regnava la convinzione del carattere quasi religioso della loro impresa, volta a costruire dei cimiteri che sapessero esprimere un'alta tensione morale», spiega Pencakowski. Il risultato, nelle ristrettezze dell'economia di guerra, fu eccezionale: in tre anni furono costruiti circa 400 cimiteri, nei quali furono deposti più di 60.000 soldati.

Il tutto impiegando manodopera di varia provenienza: «Si può dire che furono coinvolti lavoratori di tutte le nazioni coinvolte nella guerra, compresi soldati e prigionieri. I responsabili artistici godevano di una grande libertà ideativa e costruttiva: con tali presupposti si poterono evitare i rischi di monotonia e routine. I progetti si connettevano alla natura e alle forme dell'edilizia tradizionale. Vecchi alberi, chiese e cappelline, resti di trincee costituiro-



Kaiserjäger al fronte: in Galizia sono sepolti migliaia di trentini e triestini

no spesso per i progettisti un ideale punto di partenza». Tra le decorazioni, il motivo più ricorrente era la croce monumentale, ma non mancavano colonnati, obelischi ed elementi caratteristici delle varie religioni dei soldati: cattolici, ortodossi, israeliti o musulmani. Dimenticato dopo la guerra per

l'emergere di nuovi nazionalismi, negli ultimi anni si è riscoperto il valore di quest'arcipelago di luoghi spirituali, in cui la varietà di nazionalità nei nomi sulle lapidi sembra essa stessa un monito ai popoli che solo qui, nel silenzio dei sepolcri, seppero trovare l'armonia e la pace.